Stanotte allo stadio del River (ore 0,15 diretta in TV) una partita piena di incognite

Italia e Argentina si giocano... Baires

Per giocare le semifinali nella capitale agli azzurri basta anche un pari - E' vero che Buenos Aires e Rosario si equivalgono? Rimaneggiati gli azzurri - Bearzot sceglierà su tre ipotesi: la squadra di Mar del Plata, una rivoluzionata, una infine di compromesso - Il CT conferma: « Il giorno in cui dovessi scendere in campo per perdere mi riterrei un licenziando » - Forti i sudamericani ma la loro difesa si è dimostrata tutt'altro che imbattibile

● Zoff

ITALIA

Zoff (1)

Cabrini (3), Gentile (5), Scirea (8), Bellugi (2), Benetti (10), Bettega (18), Antognoni (9), Rossi (21), Tardelli (14), Causio (16)

ARGENTINA

Houseman (9)

Gallego (6), Valencia (21), Bertoni (4), Passarella (19), Galvan (7), Ardiles (2), Olguin (15), Fillol (5), Tarantini (20), Kempes (10)

ARBITRO: Abraham Klein (Israele).

● NOTA — Solo stamane Bearzot annuncerà la formazione. Quasi certa è la sostituzione dell'appena recuperato Cabrini con Cuccureddu mentre altri cambiamenti possibili sono: Zaccarelli (15) per Tardelli, Claudio Sala (17) per Causio, Graziani (19) per Bettega e in caso di generale rivoluzionamento Maldera (6) per Gentile, Manfredonia (7) per Bellugi e Pulici (20) per Rossi.

● TELEVISIONE E RADIO — Telecronaca diretta sulla Rete 2 alle ore 0,15 di questa notte e informazioni radio in « Notturno dall'Italia » alle ore 24.

● Fillol

Sono tanti (per ora) i personaggi buoni e cattivi del «Mundial»

Sarà Krankl l'erede di Cruyff

Trepidano i vari panchinari azzurri candidati a un'ora e mezza di gloria: i Cuccureddu, i Manfredonia, i Claudio Sala, gli Zaccarelli, i Graziani e i Pulici - Gli uomini di Bearzot più popolari sono Rossi, Bettega e Benetti - Leopoldo nome di moda

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — *Il dubbio per gli strateghi azzurri — eredi di Machiavelli, Cavour e Costamagna — è tormentoso: mandare stanotte in campo una squadra rattoppata all'Arlecchino e accendere candele votive sull'altare della amicizia italo argentina oppure rischiare gambe, stanchezza, impopolarità e far ricorso alle cannoniere per tutelare il rinascente prestigio? I pro e i contro tendono a bilanci arsi. A favore della non belligeranza, giocano l'urgenza di far riposare alcuni titolari, il desiderio di risparmiare qualche eccessiva rudezza agonistica ai piedi più pregiati, la necessità di non turbare l'idillo con le platee argentine e di assicurarsene — anzi — i favori per il prosieguo. Sostengono invece i condottieri più bellicosi che non si può perdere la faccia, e soprattutto non si può cedere la supremazia nel girone presumendo che i futuri avversari — per coloro che resteranno a Baires — saranno senz'altro più accessibili di quelli che dovrebbero capitare a Rosario. Trepidano, comunque, i vari panchinari candidati a un'ora e mezza di gloria, i Cuccureddu, i Manfredonia, i Claudio Sala, gli Zaccarelli, i Graziani e i Pulici: e qualcuno di loro sarà certamente in campo per guadagnare quel pareggio che viene considerato come il più dignitoso compromesso per salvare l'onore e la bandiera e — nello stesso tempo — per conservare la leadership.*

Intanto, mentre alcuni preparano le valigie e si affrettano a imbucare le cartoline coi saluti, si stilano classifiche e rendiconti, si cercano conferme e volti nuovi, si tenta insomma di assegnare i ruoli di protagonista — nel bene e nel male — in una platea affollata da guitti, gregari, sfaccendati e sognatori.

In primo luogo gli azzurri. A spartirsi per ora le medaglie del «trionfo» sono in tre. Paolo Rossi, Bettega e Benetti. Il primo viene indicato come furetto dell'area di rigore, pedatore senza macchia né paura, e soprattutto come «el muchacho mas caro del mundo» e quindi circondato da quell'aurora mistica che compete ai santi e ai miliardari: del secondo piacciono le qualità di gran cabezador e i fili d'argento che ne imbiancano le tempie provocando — pare — entusiastici apprezzamenti tanto nelle fanciulle quanto nelle anziane signore: del terzo si ammira la potenza, il gran correre e l'umiltà, oltre all'amore per i canarini che anche qui — appena si è diffusa la notizia — non poteva lasciare insensibili gli animi più delicati. Seguono gli argentini: e un solo nome. Luque colpevole di aver segnato la sorte di tanti neonati che, in questi giorni, vengono immancabilmente battezzati Leopoldo in suo onore. Il centravanti è divenuto l'idolo dei suoi nin tanto per il «golazo» rifilato ai francesi, quanto perchè si è finora battuto in campo proprio come speravano i locali: generoso, ostinato, estroso. Tutto il contrario, insomma, dell'altro personaggio che invece continua a suscitare nei tifosi crampi viscerali, quel René Houseman che doveva schiantare ogni difesa e che invece — appena calca il terreno del River — corre subito a nascondersi dietro le bandierine del centrocampo. E sempre per restare nel girone vanno iscritti d'ufficio nell'elenco dei migliori i francesi Tresor e Platini — ossia i due soli uomini di classe fra i transalpini — e l'ungherese Torocsik, tanto pericoloso con la palla fra i piedi quanto criminoso nel farsi espellere cacciando il povero Baroti nella angoscia più cupa.

Nel gruppo due i personaggi si chiamano Akid e Diab. Gommid e Kaabi ex sconosciuti peloteri tunisini a cui il «Mundial» ha portato fortuna, popolarità, simpatia e soprattutto quattrini: gli africani infatti sono tanto piaciuti che alcuni sceiccati arabi si sono affrettati a prenotarli per la prossima stagione, sganciando cospicue caparre in petrodollari e ricevendo vibranti consensi da parte dei giocatori: l'opposto di quanto capita ai messicani che già prevedono rientri alla spicciolata per sottrarsi alle rappresaglie e che, in quanto a personaggi, sono passati inosservati perfino al guardaroba. Da Polonia e Germania qualche conferma e qualche appannamento. Deyna resta sempre il primo della classe, mentre Lato sembra ormai aspirare al rettorato e la speranza Lubanski ha deciso di inguattarsi senza che Gmoch riesca a tirarlo fuori dal nascondiglio. Così pure nelle file tedesche note liete per Bonhof e Runmenigge insieme a qualche malinconia per Koenig Franz Beckenbauer che l'accoppiata Kaltz-Russman non riesce a scalzare dalla memoria storica della Baviera.

Il gruppo tre dice Brasile, e qui la lista dei cattivi è lunga e lacrimosa quanto un comizio di Pannella. A scegliere nel mucchio la palma di peggiore spetta a Zico, cautamente indicato come presunto erede di Pelè, e che non solo è riuscito a sbafare gli ingressi gratuiti alle partite ma si è anche portato a casa magliette e scarponcini che distrattamente qualche massaggiatore gli aveva affidato scambiandolo per un giocatore.

Il vero principino del «Mundial» è invece l'austriaco Krankl nella scala dei valori fin qui espressi molti tecnici lo piazzano senza esitazioni al primo posto, e già corrono voci sull'interessamento di parecchie squadre nostrane con relativi assegni di pregiata valuta intestati al Rapid di Vienna, pare tuttavia che l'abbia già spuntata il Barcellona per 700.000 dollari. E per concludere il girone uno speciale elogio al portiere svedese Hellstrom e agli spagnoli Cardenosa e Asensi, ma anche fra gli iberici c'è un patereccio doloroso, l'oriundo argentino Ruben Cano atteso come «il mas grande» frantumatore di portieri e tolto di squadra a furor di popolo dopo appena novanta minuti di ostentata paralisi.

Infine il quarto gruppo, dove svettano i piedi matti di Teofilo Cubillas antica conoscenza europea e trascinatore dei suoi a una impensata qualificazione: a dargli una mano sono stati però anche il portiere Quiroga insieme a Hellestrom considerato il «miglior arquero» sulla piazza, anche perchè ha dovuto faticare parecchio — e i rari Cueto, Munante e Oblitas, non meno imprevedibili col pallone di papà Cubillas. Il campo olandese è invece, come una implacabile replica televisiva. I soliti, familiari casalinghi nomi di Krol e Neeskeens, Rep e Van De Kerkof, Suurbier e Rijsbergen in una insalata senza infamia e senza lode. E anche se i tulipani — grazie a due rigori — hanno piazzato Rensenbrink in testa ai marcatori, il vero personaggio del clan continua a essere il tecnico Happel se non altro perchè l'unico — un po' per le polemiche cui è stato sottoposto dai suoi stessi calciatori, un po' per i suoi rudi atteggiamenti verso le pubbliche relations, a movimentare il clima dei vari quartier generali, mai così sonnacchiosi e inclini alla sospirosa meditazione. Resta da dire degli scozzesi, su cui tuttavia decoro e buon gusto consigliano il massimo riserbo, nonchè degli iraniani: due giovanotti su tutti, Abdollahie e Eskandarian, un po' perchè li dipingono come i migliori, e soprattutto perchè hanno i nomi più facili. Adesso, poi il lotto dei concorrenti comincerà a sfoltirsi fino a distillare per pochi eletti il nettare della vera gloria.

Ma è già facile pronosticare che — a differenza del passato — non sarà un «Mundial» dominato da una sola «stella» come è accaduto per Pelè, Beckenbauer, Cruyff. Il trono è, insomma, vacante: ma i monarchi son sempre più rari a trovarsi, tanto più che quasi tutti ormai tendono a travestirsi da turisti tirolesi, fingersi pensionati, mimetizzarsi tra la folla e pedalare in discesa.

Marcello Del Bosco

● Nell'imminenza degli ultimi incontri del primo turno, i giocatori cercano relax sia in attività ricreative, che con blandi allenamenti. Qui osserviamo (da sinistra a destra) il tedesco FLOHE che si fa massaggiare dopo aver operato uno scatto; gli azzurri PULICI, MANFREDONIA e PAOLO CONTI che si «divertono» al golf e i due fratelli olandesi WILLY e RENE' VAN DE KERKHOF in un rilassante footing mattutino

Il «Mundial» in TV e alla radio

Televisione oggi

FRANCIA - UNGHERIA — TV1 diretta ore 18.40. TV Svizzera diretta ore 18.40; sintesi differita ore 23.10. TV Capodistria diretta ore 18,45.

MESSICO POLONIA — TV1 diretta ore 21,40. TV Svizzera sintesi differita ore 23.10.

RFT-TUNISIA — TV Svizzera sintesi differita ore 23.10.

ARGENTINA - ITALIA — TV2 diretta ore 0,10. TV Svizzera diretta ore 0.10. TV Capodistria diretta ore 0,10.

Radio oggi

RADIO 1 — ore 7,40 servizio speciale; ore 19,30 diretta Francia Ungheria; ore 24 diretta Argentina-Italia.

RADIO 2 — ore 7,55 e 13.30 servizi speciali; ore 24 diretta Argentina-Italia.

NOTTURNO — ore 23.30 servizio speciale. Ore 0,10 diretta Argentina Italia.

Da uno dei nostri inviati

(B.P.) BUENOS AIRES — Ultimissima ora dall'Hindu Club. Fumata nera. Nessuna formazione per il match odierno con l'Argentina. Alle 18 infatti, 23 in Italia, Gigi Peronace, portavoce del quartier generale azzurro, rendeva noto che l'annuncio ufficiale aveva subito un altro rinvio e sarebbe stato dato solo stamattina, sabato. Tuttavia, mezz'ora dopo la mezzanotte, una telefonata dello stesso Peronace raggiungeva i giornalisti che avevano fatto polemico bivacco al centro stampa: accantonata ogni riserva stasera, nella cancha del «River» dovrebbe scendere la stessa formazione che ha battuto al Mar del Plata l'Ungheria.

* * *

Oggi Italia-Argentina sarà la terza ed ultima partita della prima fase del «Mundial». Si giocherà stasera nello stadio del River e l'attesa, qui a Buenos Aires, è enorme anche se entrambe le squadre hanno già acquisito il passaggio alla seconda. Resta da stabilire chi, delle due, vincerà il girone, e potrà dunque restarsene nella capitale per il prosieguo del torneo. L'altra, com'è noto, si trasferirà, invece a Rosario dove affronterà logicamente altri avversari, in altre situazioni. Gli argentini tengono molto a restare e dunque, anche per bocca del loro commissario tecnico Cesar Luis Menotti, giocheranno con tutto il loro impegno per vincere il match. Questione di prestigio, com'è pur ovvio, ma anche per non dover cambiar campo, abitudini, clima, per non dover lasciare il comodo, tranquillo, inaccessibile agli estranei, ritiro di Josè C. Paz. Gli italiani, cui tra l'altro basterebbe un pareggio per aggiudicarsi il girone, da quel che a lume di naso si può intuire, visto che di ufficiale non è ancora trapelato niente, sembra ci tengano un po' meno. Non che la questione di prestigio sia ritenuta di scarsa importanza, o non solletichi anzi certe ormai legittime ambizioni, ma è indubbiamente meno pressante di quanto lo sia per la gente di qui. E allora potrebbe anche prender corpo la tesi che, dopo tutto, andare a Rosario, non sarebbe poi la fine del mondo. Specie se si dovessero o potessero patteggiare certe agevolazioni, pur nell'ambito, si capisce, di una doverosa e rigorosa lacita. Tra l'altro, giocandosi solo domani le partite del terzo e del quarto gruppo, quelli più ingarbugliati, non potremo neanche a priori sapere se, a Rosario, ci toccherà l'Olanda o il Perù, l'Austria o il Brasile o chi altro ancora. E poi, alla luce di quel che si è fin qui visto, è davvero più temibile il Brasile dell'Austria, o l'Olanda del Perù? Considerazioni tutte, quanto meno, largamente opinabili.

Ora si tratta appunto di vedere quali conclusioni alla fine trarranno i responsabili della spedizione azzurra: Carraro come presidente federale, e Bearzot come tecnico capo dell'équipe. Ancora a caldo, appena cioè rientrato da Mar Del Plata con due partite clamorosamente vinte in tassa e legittime ambizioni quindi da avanzare sulle ali di quelle, il CT non aveva mancato di dichiarare che lui avrebbe sicuramente giocato per vincere, con una squadra migliore possibile dunque, perchè quello è il suo temperamento e perchè quello, in fondo, è il suo mestiere (alla lettera: «*Il giorno che scendessi in campo per perdere mi riterrei un licenziando*»), poi però la ragion di stato deve aver fatto man mano capolino, l'attento esame di quel che convenga o non convenga deve aver consigliato cautela, proposto la necessità, quanto meno, di prender tempo. E difatti, la sera stessa di quelle dichiarazioni, in un simpatico e affollato convivio offerto dalla direzione azzurra appunto ai giornalisti, il tono di certe pur brevi locuzioni, che non volevano di proposito, considerata l'atmosfera festaiola dell'ambiente, approfondire l'argomento, era già diverso, assai più «*possibilista*». Altre riflessioni, nuove attente considerazioni si imponevano. Da qui, l'annuncio ufficiale della formazione rinviato alla notte precedente il match. Meglio squadra possibile allora, per cercare al caso di vincere la partita, o squadra di «*suplentes*» messa in piedi con lo scopo recondito ma non troppo di prendere i due classici piccioni con una sola fava: far riposare gli uomini-chiave più bisognosi di tirare il fiato e precostituirsi appunto un alibi, per niente disdicevole tutto sommato, in caso eventuale, e probabile, di sconfitta? A questo punto tutto è possibile, una congettura vale l'altra. Anche quella, che personalmente riteniamo debba vantare maggiori «*chances*», di una soluzione diciamo così di compromesso: una squadra cioè senza lasciar l'idea del «*rivoluzionamento*», che potrebbe tra l'altro risultare «*offensivo*» per certe sensibilissime epidermidi di qui. Facciamo, a mo' d'esempio, Cuccureddu per Cabrini ricuperato dalla distorsione alla caviglia ma al quale un po' d'ulteriore riposo non farebbe certo male, Zaccarelli per Tardelli che, già ammonito, potrebbe così evitare il rischio sempre incombente di una seconda decisiva ammonizione, Claudio Sala per Causio magari se il «*barone*» non si imputa, Graziani eventualmente per Bettega. Una squadra, a ben vedere, ugualmente dignitosa, senza dubbio in grado di ben figurare senza il pericolo d'urtare la suscettibilità degli avversari. L'ipotesi dello sconvolgimento radicale prevederebbe invece anche Maldera per Gentile, Manfredonia per Bellugi e Paolino Pulici per l'altro Paolino Rossi. La terza ipotesi infine resta quella di una conferma «*in toto*» della compagine del Mar del Plata, con qualche debita riserva per l'appena recuperato Cabrini.

Qualsiasi debba comunque essere la squadra che scenderà nella «*cancia*» del River, che si vinca il match, lo si pareggi o lo si perda, cosa importante, la sola cosa anzi che conterà visto che proseguire a Rosario o a Buenos Aires non farà poi gran differenza, sarà che gli azzurri confermino i loro grossi, insperati, progressi, che confortino la loro prestazione col gioco che abbiamo pur così gradevolmente ammirato al Mar del Plata. Risultato, ripetiamo a parte. Se si dovesse perdere non costituirà davvero un dramma, se si dovesse vincere tanto di guadagnato. La qualcosa, di vincere, anche se per mille aspetti è sempre non poco azzardata pensare, non è per la verità a priori del tutto da escludere. L'Argentina, anche per i comprensibili motivi legati al fattore campo che non staremo adesso qui a ripetere, rimane pur sempre la candidata numero uno alla conquista del titolo mondiale (per il quale, tra parentesi sono offerti ad ognuno dei 22 giocatori e ai tecnici 24 mila dollari), specie dopo la clamorosa defaillance del Brasile, e purtuttavia non sembra davvero, al momento, squadra imbattibile. Perfino i suoi stessi tifosi di qui, quelli ovviamente non accecati dalla passione, le hanno scoperto preoccupanti lati deboli che non mancano di denunciare con apprensione e più di un fondato timore. La «*seleccion*», per esempio, ha grandissimo temperamento, fervore agonistico senza uguali, preparazione atletica perfetta (addirittura inimmaginabile in gente che, letteralmente innamorata della «pelota», ha sempre disdegnato, o non ha mai gradito molto, di sottoporsi a duri lavori d'allenamento, a metodici sistemi di autodisciplina) ma idee, sul piano tattico e dell'organizzazione, ancora poco chiare per quanti sforzi faccia il bravo Menotti. E così ognuno, pur tutti formidabili giocolieri dotati di sorprendente tecnica individuale, gioca come per conto suo, ignorando del tutto, o quasi, le esigenze del collettivo. Il pressing massiccio che arrivano ad imbastire è impressionante per continuità e per ritmo, sostenuto com'è da tre ossessi dai quadrupli polmoni quali sono Valencia, cui di solito nella ripresa subentra Alonso, il beniamino dei tifosi di qui, Ardiles e Gallego, ma quasi mai, o raramente, arriva a sfociare in logiche conclusioni a rete per la mancanza appunto di schemi validi basati su un organizzato gioco corale. E così tutto resta affidato alle prodezze di un grandissimo Luque (che peraltro oggi, braccio al collo per l'incidente occorsogli nel match contro i francesi non ci sarà) all'estemporaneità di Kempes o ai guizzi di Housemann, attualmente di molto sottotono se è vero che se ne invoca da più parti l'accantonamento.

Tra l'altro ancora, questo pressing costante, e a tratti come si è visto dissennato, non manca talvolta di sbilanciare la squadra in avanti e di rendere dunque vulnerabile, per chi sapesse prenderla d'infilata o aggirarla eventualmente in rapidità sulla parte destra, la sua debole difesa. Qui svetta l'ormai celebre Passarella, anche se per la verità il tipo non è del tutto alieno da qualche gigionesca licenza di troppo, ma Tarantini, Olguin e Luis Galvan, pur bravi, e quando serve robusti, non sembrano aver la taglia dei grandissimi campioni. Per dire insomma che il diavolo non è poi sempre così brutto come lo si vuol di solito dipingere. Argentina fortissima dunque. Argentina senza alcun dubbio favorita, ma non si sa mai ...a meno che qualcuno abbia già in tasca i biglietti per Rosario.

Bruno Panzera

Pruzzo al Milan

MILANO (A. Co.) — Il Milan si è assicurato ieri dal Genoa il cartellino di Roberto Pruzzo, il centravanti più corteggiato d'Italia ovviamente dopo Paolo Rossi.

I termini dell'accordo raggiunto nel settimana e incontro di «mercato» sono i seguenti: alla società rossoblu andranno Tosetto, la comproprietà di Antonelli, e un centrocampista che dovrebbe essere Giorgio Morini. Nel caso in cui quest'ultimo non accettasse, il Milan si premurerebbe di acquistare dalla Sambenedettese il mediano Odorizzi per poi girarlo al Genoa. In aggiunta alla contropartita tecnica il Milan versera nelle casse di Fossati, la extra di un miliardo. Le due società per ora smentiscono che difatti da convincere Giorgio Morini. L'accordo verrà comunque ufficializzato quanto prima

● Nella foto PRUZZO

l'osservatorio di KIM

Prima di tutto l'uomo

Come giustamente molti dotti hanno sostenuto, lo sport è un fatto scientifico, in quanto è la somma di una serie di componenti che vanno dalla cinetica all'aerodinamica, dagli interventi sul metabolismo a quelli sull'alimentazione, dalla cardiologia alle tecniche di sviluppo delle masse muscolari. Quando poi si passa dallo sport in genere al calcio in particolare, non ne parliamo: l'elenco diventa mostruoso perchè vi si aggiungono la geometria, la biologia, la morfologia, l'araldica (nel calcio si hanno baroni, re, vicerè, marchesi, duchi, cadetti, principi, ecc.), la semantica, la numismatica, la filatelia, il francobollo Lordelli, il Rossi d'oro, il Pesolati che non è due giovanotti tristi, ma uno che viene da un bel posto (Pe Solatus, secondo un noto studioso dei problemi del calcio).

Ma questo è niente, perchè in Argentina un nuovo meccanismo scientifico di alta tecnologia sta giocando un ruolo fondamentale. Se pensate che questo meccanismo scientifico di alta tecnologia sia Antognoni siete indotti in errore dall'aria pensosa del giovane: il meccanismo in oggetto è privo totalmente di capelli e di moglie, in quanto è un calcolatore elettronico.

Leggete le cronache di questi giorni: i direttori tecnici — almeno quelli che lo possono, in quanto le loro squadre sono già qualificate per i turni successivi — sono impegnati a stabilire se conviene vincere contro questo per poi affrontare quello, oppure conviene perdere contro questo per affrontare poi quell'altro. E poi, conviene vincere restando a giocare qui contro questo e quell'altro, oppure perdere andando poi a giocare là contro quell'altro e quello? Che percentuale di probabilità di successo in più da il tipo d'erba del prato e la simpatia del pubblico in rapporto al maggior potenziale offensivo dei rivali che si troverebbero qui rispetto ai rivali che si troverebbero là?

All'Italia — tanto per dire — conviene battere l'Argentina e restare a giocare tutte le altre partite a Buenos Aires, incontrando rivali più deboli, ma essendosi inimicati il pubblico, oppure conviene prenderle dall'Argentina, spostarsi a Rosario, trovarsi di fronte rivali più forti, ma avendo a favore il pubblico?

E' chiaro che a quesiti così complessi — che comportano valutazioni sull'ambiente, sul clima, sull'altitudine, sugli orari di gioco, sulle caratteristiche degli avversari, sugli orari dei trasporti pubblici e sul tipo di alimentazione degli spettatori — potevano rispondere solo cervelli dotati di una vastissima ricchezza di cognizioni. E a disposizione della nazionale italiana, in Argentina, di cervelli di questo tipo ce ne sono solo tre: quello di Gianni Brera, quello di Roberto Bettega (che nel caso le sue «memorie» fallissero può sempre rivolgersi agli elaboratori della FIAT) e il cervello elettronico.

Non sappiamo a quale dei tre cervelli si sia rivolto Bearzot, nè sappiamo quale sia stata la risposta. Però lo sapremo stasera, quando la partita con l'Argentina sarà terminata: sia che battiamo i padroni di casa sia che questi ci «servizino», potremo dire che era proprio quello che volevamo, quello che il cervellone ci aveva suggerito. E' la storia di quello che venendo accarezzato dal cavallo dicera con indifferenza: «Tanto prima o poi dovrò scendere».

Non abbiamo mica niente, intendiamoci, contro il ricorso ad ogni strumento di conoscenza: Clausewitz diceva che bisogna affrontare il nemico nelle condizioni di tempo, luogo e forze a lui più sfavorevoli e Napoleone diceva che non importa avere più truppe: importa averne di più nel punto in cui si attaccherà. Se il cervello elettronico può essere un sussidio, sia il benvenuto, ma non si dimentichi mai che anche quello più sofisticato si ferma se un bambino, passandogli vicino, strappa senza accorgersene un filo. Insomma: prima di tutto l'uomo.

Kim